

Il tema di Roma nel proemio della Commedia: tra politica e profezia

Roma è un tema pervasivo nella *Commedia*, come in tutta l'opera di Dante, un tema molto complesso, stratificato e che attiva vari livelli di discorso. È la prima città evocata nell'*Inferno* (I 71) e la penultima, subito prima di Firenze, evocata nel *Paradiso* (XXXI 34) ad indicare una traiettoria che 'di Fiorenza' ha condotto il pellegrino 'in popol giusto e sano' ovvero ad una Roma empirea, meta finale del viaggio oltremondano. Il tema di Roma nella *Commedia* si dispiega infatti in una serie di arrivi che scandiscono passaggi essenziali del viaggio del pellegrino-poeta attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso, come testo e come territorio, arrivi che assumono di cantica in cantica connotazioni semantiche infernali, purgatoriali e paradisiache, in snodi testuali e/o narrativi significativi. Roma viene evocata infatti all'inizio del viaggio (*Inf.*, I 70-75¹ e II 20-24²), al centro testuale dell'*Inferno* corrispondente all'ingresso di Malebolge, il cerchio della frode (*Inf.*, XVIII 28-33³), all'ingresso in Purgatorio (*Purg.*, IX 133-138⁴), in cima alla montagna del Purgatorio (*Purg.*, XXXII 101-103⁵), e all'arrivo nell'Empireo (*Par.*, XXXI 31-48 e 103-111⁶).

¹ «Nacqui sub Iulio, ancor che fosse tardi, / e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto / nel tempo de li dei falsi e bugiardi. / Poeta fui, e cantai di quel giusto / figliuol d'Anchise che venne di Troia, / poi che 'l superbo Ilión fu combusto». Tutte le citazioni dalla *Commedia* sono prese da D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, 4 voll. a cura di G. Petrocchi, Le Lettere, Firenze 1994.

² «ch'è fu de l'alma Roma e di suo impero / ne l'empireo ciel per padre eletto: / la quale e 'l quale, a voler dir lo vero, / fu stabilita per lo loco santo / u' siede 'l successor del maggior Piero».

³ «come i Roman per l'essercito molto, / l'anno del giubileo su per lo ponte / hanno a passar la gente modo colto, / che da l'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l castello e vanno a santo Pietro, / da l'altra sponda vanno verso 'l monte».

⁴ «E quando fuor ne' cardini distorti / li spiriti di quella regge sacra, / che di metallo son sonanti e forti, / non ruggiò sì né si mostrò sì acra / Tarpèa, come tolto le fu il buono / Metello, per che poi rimase macra».

⁵ «Qui sarai tu poco tempo silvano; / e sarai meco senza fine cive / di quella Roma onde Cristo è romano»

⁶ «Se i barbari, venendo da tal plaga / che ciascun giorno d'Elice si cuopra, / rotante col suo

Questo contributo si concentra in particolare su come Dante in sede proemiale, nel I canto dell'*Inferno*, e poi nella prima parte del II canto, caratterizza implicitamente il proprio viaggio oltremondano come un viaggio a Roma. Sin dal principio del poema quindi il viaggio a Roma è una struttura profonda dell'itinerario stesso della *Commedia*, un analogo se non un omologo del viaggio di Dante-pellegrino. Il Dante-Enea dei primi due canti del poema approderà in itinere ad una Roma distopica infernale per poi trasformarsi nel Dante-pellegrino romeo della fine del *Paradiso*. Il saggio indaga quindi la funzionalizzazione del tema di Roma nei primi due canti dell'*Inferno*, attraverso una disamina del lessico connesso all'evocazione della città eterna e pertinente alla sfera politica. Il discorso politico viene inquadrato in una prospettiva universale dai tratti anacronistici⁷ e saldato alla dimensione profetica e salvifica del viaggio e del poema. Al tema di Roma si àncora infatti quello della poesia-profezia politicamente impegnata che parte dall'esperienza storica e la trascende proiettandosi in una dimensione metastorica. Dell'immagine di Roma evocata nel poema viene rintracciata la gestazione poetica nelle fonti a cui Dante poteva ragionevolmente avere accesso e nelle opere dantesche precedenti la *Commedia* sede di una prima elaborazione del tema.

Dal commento secolare ai primi studi specialistici della fine dell'Ottocento⁸, il tema di Roma è stato affrontato da un punto di vista biografico, e cioè dell'effettiva presenza di Dante a Roma, e delle ricadute che la politica

figlio ond'ella è vaga, / veggendo Roma e l'ardüa sua opra, / stupefaciensi, quando Laterano / a le cose mortali andò di sopra; / ïo, che al divino da l'umano, / all'eterno dal tempo era venuto, / e di Fiorenza in popol giusto e sano, / di che stupor dovea esser compiuto! / Certo tra esso e 'l gaudio mi faceva / libito non udire e starmi muto. / E quasi peregrin che si rìcea / nel tempio del suo voto riguardando, / e spera già ridir com'ello stea, / su per la viva luce passeggiando, / menava ïo li occhi per li gradi, / mo su, mo giù e mo recirculando. [...] Qual è colui che forse di Croazia / viene a veder la Veronica nostra, / che per l'antica fame non sen sazia, / ma dice nel pensier, finché si mostra: 'Signor mio Iesu Cristo, Dio verace, / or fu sì fatta la sembianza vostra?'; tal era io mirando la vivace / carità di colui che 'n questo mondo, / contemplando, gustò di quella pace».

⁷ Nel 1308 Enrico VII di Lussemburgo viene eletto re dei Romani, poi re d'Italia a Milano nel 1311, infine imperatore del Sacro Romano Impero a Roma nel 1312. Dante ripone nella sua figura l'ormai anacronistica aspirazione politica a ricostituire un impero che riunifichi la penisola italiana. La realtà è ben diversa, la maggior parte dei comuni italiani guelfi tra cui Firenze osteggia Enrico la cui incoronazione in Laterano, nella Roma occupata dagli Angioini di re Roberto, avviene in un clima ostile di faide tra le famiglie nobili della città. L'imperatore comunque muore l'anno successivo ponendo fine a qualunque realistica aspettativa di una rifondazione imperiale a Roma.

⁸ N. ZINGARELLI, *Dante e Roma*, Loescher, Roma, 1895; D. CIMATO, *Dante in Roma*, Loescher, Roma, 1887.

di Papa Bonifacio ebbe sulla vita del poeta; dal punto di vista di Roma come città, specialmente nella *Commedia*, con una particolare attenzione ai siti e ai monumenti della città eterna evocati nel poema⁹; e in terzo luogo, dal punto di vista dell'eredità simbolica politica, culturale e religiosa della Roma imperiale e di quella contemporanea dei papi¹⁰. La critica più recente ha invece enfatizzato una quarta tipologia di indagine, esaminando il profondo e diretto legame tra il tema del pellegrinaggio e quello di Roma, e implicando la stessa struttura itineraria della *Commedia*¹¹, e quindi sottolineando la centralità di Roma e del Giubileo indetto da Bonifacio VIII nel 1300 per la concezione del poema. Jacoff¹², per esempio, ha interpretato il fatto che «il poema di Dante racconti un pellegrinaggio che finisce con una visione beatifica» e cioè l'Empireo, definito come «quella Roma onde Cristo è romano» (*Purg.*, XXXII 102) come un esplicito proporre il proprio pellegrinaggio come alternativa al giubileo del Papa. In questo saggio si combinano queste diverse prospettive, con un'enfasi sulla dimensione itineraria. Sviluppando l'idea di Jacoff, l'originalità di questo contributo risiede nel proporre che il viaggio a Roma è una delle strutture portanti della *Commedia*, una struttura che sostiene e veicola un contenuto, sia politico che teologico,

⁹ A. MUÑOZ, *Roma di Dante*, Casa Editrice d'Arte Bestetti & Tumminelli, Milano 1921; V. BRACCO, *Il ricordo dei monumenti di Roma e del mondo romano nella Divina Commedia*, in «Studi Romani», XIII, 3, Luglio-Settembre 1965, pp. 281-295. Per un'indagine della rappresentazione di Roma e della sua architettura nella *Commedia*, indagata all'interno del più ampio quadro delle molteplici forme di viaggio a Roma e di come questo viaggio sia una delle strutture profonde del viaggio del poema e lo esemplifichi, si veda Th.J. CACHEY e C. SBORDONI, «L'ardua sua opera» (Par., XXXI, 34): *Architectural Aspects of Dante's Rome*, in «Opus Incertum», VII, 2021, pp. 22-35.

¹⁰ C. RICCI, *Roma nel pensiero di Dante*, Sansoni, Firenze 1921; N. LENKEITH, *Dante and the Legend of Rome: an essay*, Warburg Institute, University of London, London 1952; CH.T. DAVIS, *Dante and the idea of Rome*, Clarendon Press, Oxford 1957; G. FALLANI, *L'idea di Roma nel poema dantesco*, in «Studi romani», X, n. 2, 1962, pp. 136-143; *Dante e Roma: atti del Convegno di studi, Roma 8-10 aprile 1965*, a cura della «Casa di Dante». Sotto gli auspici del Comune di Roma, in collaborazione con l'Istituto di studi romani, Le Monnier, Firenze 1965; P. BREZZI, *Dante e Roma*, Olschki, Firenze 1989; G. PETROCCHI, *Dante a Roma*, in *Dante e le città dell'esilio*, a cura di G. Di Pino, Longo, Ravenna 1989, pp. 25-32; N. LONGO, *I Papi, Roma e Dante: l'idea e le immagini di Roma nella Commedia dantesca*, Bulzoni, Roma 2004; F. FONTANELLA, *L'Impero e la storia di Roma in Dante*, Il Mulino, Bologna 2016.

¹¹ J. BOLTON HOLLOWAY, *The Pilgrim and the Book: A Study of Dante, Langland and Chaucer*, American University Studies, Peter Lang, New York 1992; *Dante e il giubileo: atti del Convegno, Roma 29-30 novembre 1999*, a cura di E. Esposito, Olschki, Firenze 2000, e al suo interno specialmente G. BRUGNOLI, *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, pp. 87-101 e R. MERCURI, *Significati simbolici e metaforici del Giubileo nell'opera di Dante*, pp. 115-140.

¹² R. JACOFF, *Dante and Rome*, in «Critica del testo», XIX, n. 2, 2011, pp. 44-66.

ideologicamente centrale del poema.

Il tema del viaggio a Roma e di Roma come destinazione è un *topos* già presente nella letteratura latina classica e nella letteratura medievale sia mediolatina che di altre tradizioni linguistiche, che quindi faceva già parte dell'immaginario delle culture occidentali e mediterranee e varie delle loro tradizioni letterarie¹³. In questi testi, come in Dante, il tema del viaggio a Roma è concepito e coniugato in una varietà di forme che offrono al lettore una mappa del viaggio stesso e una rappresentazione di una o più fasi di questo viaggio: la partenza, o il movimento verso Roma, l'arrivo a Roma come destinazione secondo una varietà di tipologie di viaggio (che si tratti di un viaggio di fondazione, o di scoperta, o un pellegrinaggio)¹⁴.

Dante fa un uso insistito del *topos* di Roma come destinazione del viaggio-pellegrinaggio di Dante-personaggio diretto a Roma in vari luoghi

¹³ Per citare solo alcune delle fonti più rilevanti e accessibili ad un lettore del tempo di Dante le opere di Virgilio, Ovidio e Livio rispettivamente nei primi sei libri dell'*Eneide*, nel XIII libro delle *Metamorfosi* e nel I libro delle *Historiae ab urbe condita*, narrano il viaggio di Enea da Troia all'Italia verso una Roma ancora da fondare ma che è meta ultima di quel viaggio epico. Il viaggio a Roma viene poi continuamente elaborato per tutto il Medioevo, dalla *Notitia Ecclesiarum Urbis Romae*, che si può leggere in *Codice topografico della città di Roma*, Vol. 2., a cura di R. Valentini e G. Zucchetti, Reale Istituto Storico per il Medioevo, Roma 1942, pp. 67-99 del VII secolo; all'*Itinerarium (Einsiedlense)*, in *Codice topografico*, Vol. 2, 155-162, 176-201; al viaggio dell'anglo-sassone Sigeric del X secolo in V. ORTENBERG, *Archbishop Sigeric's journey to Rome in 990*, in «Anglo-Saxon England», vol. 19, 1990, pp. 197-246 del IX secolo; da fonti del XII secolo come i *Mirabilia Urbis Romae* in latino e la redazione di Benedictus Canonicus, *La più antica redazione dei Mirabilia*, in *Codice topografico*, Vol. 3., 1946, pp. 3-66, e il racconto del viaggiatore ebreo di Spagna Benjamin di Tudela in S. BENJAMIN, *The World of Benjamin of Tudela: A Medieval Mediterranean Travelogue*, Farleigh Dickinson University Press, Associated University Press, Madison – Teaneck, London 1995, il *Libro di Ruggero di Al-Idrisi*, in *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero compilato da Edrisi*.” Testo arabo pubblicato con versione e note da M. Amari e C. Schiaparelli. Memoria letta nella seduta del 17 dicembre 1876 e il pellegrinaggio dell'Islandese Nikulas of Munkathvera in F.P. MAGOUN, *The Pilgrim-Diary of Nikulas of Munthkavera: The Road to Rome*, in «Medieval Studies», VI, 1944, pp. 314-354. Il tema del viaggio a Roma attraversa anche la letteratura coeva e posteriore a Dante, dai testi di Boccaccio e Petrarca al Libro di Margery Kempe alle Rivelazioni di Brigida di Svezia; da *Ye Solace of Pilgrims* di John Capgrave agli umanisti, a Joachim du Bellay e poi prosegue nelle scritture dei viaggiatori del Grand Tour.

¹⁴ Per una rassegna recente di questi testi e dei loro temi si veda C. SBORDONI, *Rome*, in *Global Medieval Travel Writing: A Literary History*, ed. by S.I. Sobceki, Cambridge University Press, Cambridge, di prossima pubblicazione. Molto utili poi ad orientarsi nel contesto storico del pellegrinaggio medievale, e rispettivamente dei suoi itinerari e delle sue pratiche, R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo: gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Le Lettere, Firenze 1991 e D. BIRCH, *Pilgrimage to Rome in the Middle Ages. Continuity and Change*, The Boydell Press, Woodbridge 1998.

del poema. L'itinerario di questo viaggio è infatti messo a paragone o accostato a numerosi altri viaggi a Roma: la rete di riferimenti intertestuali che si viene a creare traccia anche una mappa di un viaggio nella scrittura, e della costruzione del poema come un viaggio compositivo. Dante inoltre contestualizza tutti questi vari viaggi a Roma all'interno di una più ampia impostazione cosmologica e geografica del suo poema¹⁵. I vari viaggi a Roma che Dante mappa in snodi narrativi cruciali del suo poema come territorio testuale, rivelano infatti la complessa rete di significati della Città Eterna, significati che formano una delle strutture portanti del poema stesso. Inoltre, l'analisi della scelta di riferimenti classici e scritturali che Dante

¹⁵ TH.J. CACHEY, *Dante's Journey Between Truth and Fiction: Geryon Revisited*, in Atti del Seminario Dantesco Internazionale 2000, a cura di M. Picone, Cesati, Firenze 2001, pp. 75-92, indica come Dante «repeatedly tropes Rome as the ultimate destination of his own epic in both the historical and eschatological dimensions», pp. 83-84. Il tema di Roma conferma decisamente alcune intuizioni di Cachey sul rapporto tra cosmologia e geografia. Si devono infatti allo studioso americano una serie di studi in questo ultimo decennio sulla dimensione cosmologico-geografico-cartografica della *Commedia*. In particolare si segnalano: TH.J. CACHEY JR. *Mappe e strutture topografiche dell'Inferno dantesco*, in *Leopereseguite: Atti degli incontri sulle Opere di Dante. V. Commedia - Inferno*, a cura di P. Allegretti e G. Ledda, SISMEL Edizioni del Galuzzo, Firenze 2022; ID., *Wandering, Travel, Mapping*, in *The Oxford Handbook of Dante*, ed. by M. Gragnolati et. al., Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 415-430; ID., *Cosmographic Cartography of the Perfect 28s*, in *Vertical Readings in Dante's Commedia*, Vol. 3, ed. by G. Corbett and H. Webb, Open Book Publishers, Cambridge UK 2017, pp. 111-138; ID., *La "Commedia" come 'mappamundi'*, in «Le forme e la storia», n.s. IX, n. 2, 2016, pp. 49-73; ID., *Cosmology, geography and cartography*, in *Dante in Context*, ed. by Z.G. Barański and L. Pertile, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 221-240; ID., *Cartographic Dante. A Note on Dante and the Greek Mediterranean*, in *Dante and the Greeks*, ed. by J.M. Ziolkowski, Dumbarton Oaks, Washington DC 2014, pp. 197-226. ID., *Cartografie dantesche: mappando Malebolge*, in *Dante, oggi / 2*, in «Critica del testo», XIV, n. 2, 2011, pp. 229-260. Gli studi di Cachey da una parte hanno rinnovato una tradizione che rimonta al classico A. BASSERMANN, *Orme di Dante in Italia*, Bologna 1902, dove Roma viene trattata prima ancora di Firenze per il suo valore simbolico, una scelta convalidata nel fondamentale recente volume di G. FERRONI, *L'Italia di Dante. Viaggio nel Paese della Commedia*, La Nave di Teseo, Roma 2019. Il libro di Ferroni si pone come opera monumentale che apre nuove prospettive sulla ricezione della *Commedia* letta come viaggio dell'autore e dei lettori attraverso l'Italia di Dante e le sue città e come una proposta di rimappare l'identità italiana attraverso la propria storia e tradizione letteraria. D'altra parte gli studi geo-cartografici di Cachey hanno dato l'abbrivio ad una nuova attenzione per gli aspetti geografici come si vede in alcuni importanti contributi molto recenti di Giovanna Corazza, tra i quali si segnalano G. CORAZZA, *Dante cosmografo*, in «L'Alighieri», LVI, 2020, pp. 31-53 e EAD., *Dante cosmographus. Indagini sulla ricezione della geografia reale della "Commedia" nell'esegesi dei primi secoli e nella letteratura geografica trecentesca*, Tesi di Ricerca, Corso Dottorato di ricerca in Italianistica, ciclo XXXI, Università Ca' Foscari Venezia 2019.

traduce o riscrive nella costruzione di questi vari viaggi a Roma rivela le implicazioni politiche dell'uso di questo topos, a partire da come il ruolo di Roma era stato elaborato dalla cultura fiorentina del tempo, offrendo una prospettiva politica sulla relazione tra le due città di Firenze e Roma, binomio centrale nel poema¹⁶. Il contrappunto con Firenze aiuta anche a definire ed articolare la presenza ambivalente di Roma nella *Commedia* nelle sue diverse guise (la Roma imperiale, classica, provvidenziale, celeste vs la Roma papale, scritturale e specificamente apocalittica o infernale).

Per cominciare dal livello biografico, alla luce delle nostre conoscenze, il rapporto di Dante con Roma è certamente collegato all'orizzonte politico dei rapporti tra le due città. Il noto episodio dell'ambasceria di Dante a Roma nell'autunno del 1301 per conto del comune di Firenze per rivendicare l'autonomia della città toscana e protestare contro l'ingerenza di Bonifacio VIII nelle questioni fiorentine attraverso il suo inviato Carlo di Valois, episodio riportato da Dino Compagni nella *Cronica* (II iv e II xxv¹⁷) e confermato dall'Ottimo nel commentare *Purgatorio* XXXII 149¹⁸, è rimasto un episodio marginale nelle biografie di Dante, non approfondito soprattutto in relazione al contesto della *Commedia*. Eppure il fatto che Dante si trovasse molto probabilmente a Roma nel momento in cui apprese del colpo di stato dei Neri in Firenze il 5 novembre e della violenta repressione contro la parte bianca, è significativo. È un fatto che il viaggio a Roma segnasse l'imprevisto e definitivo allontanamento da Firenze per Dante e l'inizio del suo esilio. Retrospectivamente questo evento può aver giocato un ruolo nel modo in cui Dante configura il proprio viaggio

¹⁶ La ricezione del ruolo storico-politico di Roma nella cultura fiorentina del tempo di Dante è stata affrontata ultimamente in un contributo di C. KEEN, *Vernacular Eloquence and Roman Rhetoric between Brunetto and Dante*, in *Dante e la cultura fiorentina. Bono Giamboni, Brunetto Latini e la formazione intellettuale dei laici*, a cura di Z.G. Barański, et al., Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 151-172. G. MILANI, *Florence and Rome*, in *The Oxford Handbook of Dante*, a cura di M. Gagnolati et al., Oxford 2021, pp. 337-352 ha riesaminato la centralità di Roma nella *Commedia* sotto il segno dell'ampliarsi dell'orizzonte politico di Dante da un guelfismo municipale fiorentino ad una visione ghibellina imperiale che naturalmente ha il suo fulcro nella Città Eterna.

¹⁷ «Giunti li anbasciadori in Roma, il Papa gli ebbe soli in camera, e disse loro in segreto: Perché siete voi così ostinati? Umiliatevi a me: e “io vi dico in verità, che io non ò altra intenzione che di vostra pace. Tornate indietro due di voi; e abiano la mia benedizione, se procurano che sia ubidita la mia volontà» (*Cronica* II iv) e «Dante Allighieri che era anbasciadore a Roma» (*Cronica* II xxv), in D. COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, Rizzoli, Milano 1995.

¹⁸ E di questo fece l'Autore sperienza al tempo di Bonifazio papa VIII, quando v'andò per ambasciadore del suo Comune (*L'Ottimo commento*, 1333), si cita dal sito del Dartmouth Dante Project: <https://dante.dartmouth.edu/> (ultimo accesso: 10/12/2021).

oltremondano come un viaggio a Roma: l'itinerario attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso assume i contorni di un riscatto politico e storico. L'approdo nell'Empireo identificato con una Roma metastorica «onde Cristo è romano» (*Purg.*, XXXII 102) trascende la dimensione storica e segna un vero rientro in una patria spirituale e il compimento di un percorso di salvezza allo stesso tempo individuale e universale.

La risposta politica alla propria condizione di esule è costruita attraverso una chiave universale che informa il poema e che al tema di Roma si àncora in modo strutturale. L'elemento biografico (l'allontanamento da Firenze durante il viaggio alla Roma di Bonifacio, la presa del potere dei Neri in Firenze e le conseguenti condanne dei bianchi tra cui quella di Dante stesso) viene tradotto poeticamente come parte della storia universale. La storia individuale del personaggio è infatti presentata come parte di un continuum spazio temporale contenuto nel cosmo e in una dimensione geografica e temporale, ma proiettato poi oltre il tempo e lo spazio nella visione finale del poema nell'Empireo assimilato alla Roma celeste attraverso una serie di similitudini insistite. E tuttavia Roma non si impone come una presenza di immediata concretezza ma si rivela piuttosto ad una lettura attenta ed ermeneutica come meta distante su una mappa del Mediterraneo delineata quasi in filigrana (*Inf.*, I 71-75), come termine di paragone in una similitudine in cui la città viene evocata metonimicamente attraverso alcuni suoi monumenti simbolo (*Inf.*, XVIII 28-33; *Purg.*, IX 133-138) o attraverso il profilo di architetture, ancora simboliche, che si stagliano in lontananza alla vista del viaggiatore giunto da lontano ai suoi confini (*Par.*, XXXI 31-48), infine come soglia e quindi non semplice luogo ma spazio-tempo, limine tra il tempo e l'eterno (*Par.*, XXXI 103-111).

All'inizio del poema e del viaggio, Dante rappresenta il primo itinerario a Roma del poema, come a voler subito indicare le significative corrispondenze strutturali e le complesse implicazioni tra quel viaggio e il viaggio attraverso i tre regni oltremondani descritto nel testo come territorio. Il I canto dell'*Inferno* in effetti offre al lettore una serie di coordinate che poi retrospettivamente, con il progredire del viaggio del pellegrino e del lettore, hanno la funzione di orientare il viaggio stesso e di indicarne il significato: queste coordinate rispondono infatti alla necessità di localizzare nel tempo e nello spazio il personaggio e il viaggio nella finzione del poema presentata come verità. Il livello biografico fittizio o poetico è mappato all'interno di una dimensione cosmica e in questo scenario il poeta fornisce una serie di altre mappe che riguardano le dimensioni meta-letteraria e narrativa del poema. Così nel primo verso del canto e del poema ci viene detto che Dante

è ‘nel mezzo del cammin di nostra vita’, ha 35 anni, e il dato biografico di questo singletoniano Everyman è anche immediatamente proiettato sulla mappa del viaggio attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso, una mappa prefigurata nel paesaggio che il personaggio vede al suo risveglio: l’infernale selva oscura, il colle da ascendere che evoca la montagna del Purgatorio, e il sole che ne illumina la vetta e che può facilmente essere associato con Dio, il Paradiso e la salvezza. Il personaggio e con lui il lettore non dovranno aspettare a lungo per ricevere una spiegazione di questa prima mappatura del poema, dal momento che alla fine del canto Virgilio mapperà a beneficio di Dante abbastanza dettagliatamente il viaggio ai versi 114-126, su cui dovremo tornare. Ma il poeta offre anche una cornice cosmologica all’inizio del viaggio annunciato visivamente dal paesaggio iniziale, attraverso la prima di una lunga serie di configurazioni astronomiche nella *Commedia*, che si trova ai versi 37-40, dove il corso del sole in primavera collega il viaggio stesso al primo atto d’amore della creazione divina:

Temp’era dal principio del mattino,
e ‘l sol montava ‘n su con quelle stelle
ch’eran con lui quando l’amor divino
mosse di prima quelle cose belle; (*Inf.*, I 37-40)

All’interno di questa serie di mappature (quella biografica-universale fittizia, quella del paesaggio che prefigura il viaggio e quella del tempo cosmologico della creazione) è evocata anche, in controluce, una mappa storico-letteraria del mondo Mediterraneo con al suo centro la città di Roma, la prima città nominata nella *Commedia*, ad inaugurare il lessico geo-topografico del poema. Nel presentarsi ai versi 70 e seguenti, Virgilio proclama:

Nacqui sub Iulo ancor che fosse tardi
e vissi a Roma sotto ‘l buono Augusto
nel tempo de li dei falsi e bugiardi.
Poeta fui e cantai di quel giusto
figliuol d’Anchise che venne di Troia
poi che ‘l superbo Ilion fu combusto. (*Inf.*, I 71-75)

Dante presenta al lettore due Rome: la Roma del I secolo di Virgilio e di Augusto, il *buon* Augusto a connotarla subito positivamente, preparata da Cesare e la Roma futura di Enea, la Roma implicita, ancora da fondare, dei

primi esametri dell'*Eneide* («Troiae qui primus ab oris Italiam / fato profugus laviniaque venit / litora» *Aen.*, I 1-3), agognata attraverso le peregrinazioni mediterranee dell'eroe virgiliano, un Enea fuggitivo per volere del fato. Il viaggio di Enea verso questa Roma del futuro è di nuovo evocato nel primo canto dell'*Inferno* attraverso un altro riferimento topografico all'*umile Italia* (v. 106), l'Italia che per primo Acate nell'*Eneide* avvista e saluta dalla nave di Enea che si avvicina ormai alla costa («[...] cum procul obscuros collis humilemque videmus / Italiam. "Italiam" primus conclamat Achates, "Italiam" laeto socii clamore salutant» *Aen.*, III 522-524). Bisogna riconoscere che non era per nulla scontata questa interpretazione virgiliana positiva del personaggio di Enea. Per i lettori medievali c'era infatti tutta una tradizione che dagli pseudo Darete Frigio e Ditti Cretese aveva diffuso la storia di un Enea traditore della patria, un antieroe che insieme ad Antenore aveva di fatto consegnato Troia ai Greci (per non parlare poi dell'Enea negromante, persino uxoricida e violatore dell'età aurea di Saturno)¹⁹. Dante invece in quell'aggettivo *giusto* riferito al *figliuol d'Anchise* allineato con il *buon Augusto* che lo precede e proprio come la radice di quello, prende qui esplicita posizione nel dibattito, schierandosi in favore di un'interpretazione provvidenziale dell'impero di Roma. Enea infatti è visto come promotore di quella giustizia (è questo il campo semantico aperto proprio dall'aggettivo *giusto* già virgiliano riferito all'eroe) che aveva reso possibile l'avvento di Cristo nella storia. Secondo questa linea storiografica, Enea è il fondatore del mondo romano pacificato poi da Augusto, Enea è il *pater patriae* di Roma, la città santa in cui si stabilirà il papato come sarà reso esplicito nel canto II.

Lo stesso viaggio di Enea era stato evocato nel IV libro del *Convivio* (*Conv.*, IV v 6) dove Dante colloca nella stessa cornice cronologica e anche escatologica il viaggio dell'eroe troiano verso le spiagge d'Italia e le origini della stirpe di Davide come due eventi entrambi ordinati da Dio²⁰:

ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti
nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera

¹⁹ I viaggi di questo Enea esule da Troia e fuggiasco e le interpretazioni medievali del personaggio sono stati anche recentemente studiati da Mario Lentano, ma già Giorgio Inglese in uno studio ormai classico aveva sottolineato la valenza politica di questa rilettura e riscrittura dantesca dell'eroe virgiliano. Si vedano M. LENTANO, *Enea. L'ultimo dei Troiani, il primo dei Romani*, Salerno Editrice, Roma 2020 e G. INGLESE, *Storia e Comedia: Enea*, in *Id.*, *L'intelletto e l'amore*, La Nuova Italia, Firenze 2000, pp. 123-164.

²⁰ Sullo stretto rapporto, tematico e cronologico, tra il IV trattato del *Convivio* e i primi due canti dell'*Inferno* si veda anche S. GILSON, *Canto II*, in *Voci sull'Inferno di Dante. Una nuova lettura della prima cantica*, a cura di Z.G. Barański e M.A. Terzoli, Carocci, Roma 2021, pp. 95-107, specialmente pp. 100-101.

del Figliuolo di Dio: e questa progenie fu quella di David, del qual discese la baldezza e l'onore dell'umana generazione, cioè Maria. [...] E tutto questo fu in uno temporale, che David nacque e nacque Roma, cioè che Enea venne di Troia in Italia, che fu origine della cittade romana, sì come testimoniano le Scritture. Per che assai è manifesto la divina elezione del romano imperio, per lo nascimento della santa cittade, che fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria²¹.

Già nel IV libro del *Convivio* Enea è parte di una storia universale e inserito nel disegno divino della salvezza umana che per Dante coincide con la fondazione di Roma e del suo impero universale: il capitolo v del IV trattato del *Convivio* infatti è dedicato ad una rivisitazione della storia di Roma voluta ed ispirata dalla provvidenza divina, dall'arrivo di Enea in Italia, all'età regia interpretata come un'infanzia, alla maturità della Repubblica fino al principato di Cesare. Con Cesare nasce l'impero fondato sulla giustizia, che sotto Augusto arriva a garantire la pace universale, creando le condizioni per l'avvento di Cristo come manifestazione immanente della salvezza nella storia umana. Il doppio ordinamento cronologico-storico ed escatologico-provvidenziale a livello del *Convivio* si arricchisce nel I canto dell'*Inferno* di una dimensione cosmologica, che tuttavia, come vedremo, già si ritrova nel *Convivio* stesso in un passo in cui la città di Roma figura come centrale.

Ma prima di considerare quel passo, per concludere il discorso sul viaggio di Enea, si deve notare che la figura di Enea, «regem Eneam patrem romani populi», ritornerà di nuovo nel secondo libro della *Monarchia* (II III 6-17) dove la nobiltà dell'eroe giusto è fatta derivare dalle sue virtù, e dall'eredità delle sue origini e dei suoi matrimoni che alludono con insistenza all'orizzonte geografico dei tre continenti della *mappa mundi* medievale: l'antenato Assaraco e la moglie Creusa rappresentano l'Asia; l'antenata Elettra e la moglie Didone rappresentano l'Africa; l'antenato Dardano e la moglie Lavinia rappresentano l'Europa²². L'eroe fondatore della santa cittade,

²¹ Tutte le citazioni dal *Convivio* sono tratte da D. ALIGHIERI, *Convivio*, a cura di G. Fioravanti, in ID., *Opere*, Mondadori, Milano 2015.

²² «Quantum vero ad hereditariam, quelibet pars tripartiti orbis tam avis quam coniugibus illum nobilitasse invenitur. Nam Asya propinquoibus avis, ut Assaraco et aliis qui in Phrygia regnaverunt, Asye regione [...] Europa vero avo antiquissimo, scilicet Dardano: Affrica quoque avia vetustissima, Electra scilicet, nata magni nominis regis Athlantis [...] Similiter etiam coniugio nobilitatum fuisse reperio. Prima nanque coniunx Creusa, Priami regis filia, de Asya fuit [...] Secunda Dido fuit, regina et mater Cartaginensium in Affrica [...] Tertia Lavinia fuit, Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres [...]». Tutte le citazioni dalla *Monarchia* sono prese da D. ALIGHIERI, *Monarchia*, a cura di

le cui «pietre che nelle mura sua stanno siano degne di reverenza» (*Conv.*, IV v 20), porta con sé, in questo disegno politico provvidenziale, un'eredità che somma nella sua figura la nobiltà e la grandezza dei tre continenti²³.

In *Inferno* I, infine, la divina predestinazione di Enea è contenuta in quel giusto che è aggettivo dantesco ma anche virgiliano (*Aen.*, I 544-545: «quo iustior alter / nec pietate fuit nec bello maior et armis»), e proprio questo verso è citato nel passo della *Monarchia*, ed è riaffermata in *Inferno* II:

Ch'è fu de l'alma Roma e di suo impero
ne l'empireo del ciel per padre eletto (*Inf.*, II 20-21)

Tornando poi al passo in *Inferno* I, l'enfasi retorica sul toponimo Troia (in rima) e poi di nuovo il virgiliano superbo Ilión (che allude alla cittadella fortificata e bruciata dai nemici) sottolineano lo stato di esule fuggitivo di Enea che è un tratto virgiliano enfaticizzato anche da Ovidio²⁴, un tratto che invita a figurarsi il viaggio attraverso il mare da Troia alle coste dell'Italia (che venne di Troia, *Inf.*, I 74).

Questo primo viaggio a Roma e in Italia nella *Commedia* è dunque un viaggio che risalendo a Virgilio (ma anche a Ovidio e Livio come a voler condensare già in questo primo canto la tradizione classica del mito di Enea e orientarla in chiave politica) offre una sorta di atlante letterario ed enfatizza la discendenza poetica da Virgilio a Dante che avrà la sua climax nell'auto-investitura poetica nel canto IV, quando Dante annovera sé stesso tra il cotanto senno dei poeti classici di cui il pellegrino, moderno Virgilio, raccoglie e riassume nel suo poema plurilinguistico e pluristilistico tutte le diverse istanze. Ma questo Virgilio moderno a differenza del suo maestro poeta di corte che nel suo poema aveva celebrato esplicitamente e propagandisticamente Augusto come culmine di quella storia di Roma

D. Quaglioni, in *Id.*, *Opere*, cit.

²³ Vale forse la pena ricordare che il testo di Virgilio viene letto da Dante come una fonte storica. In questo passo della *Monarchia*, inoltre, all'autorità di Virgilio è affiancata quella di Livio: «nam divinus poeta noster Virgilius per totam Eneydem gloriosissimum regem Eneam patrem romani populi fuisse testatur in memoriam sempiternam; quod Titus Livius, gestorum romanorum scriba egregius, in prima parte sui voluminis, que a capta Troya sumit exordium, contestatur.» (*Mon.*, II, III, 6).

²⁴ «sacra et, sacra altera, patrem / fert umeris, venerabile onus, Cythereius heros / de tantis opibus praedam pius eligit illam / Ascaniumque suum profugaque per aequora classe / fertur ab Antandro scelerataque limina Thracum», OVIDIO, *Metamorphosis*, a cura di P. Bernardini Marzolla, Einaudi, Torino 1979, XIII 624-628. Per le riscritture dantesche di Ovidio si veda *Miti Figure Metamorfosi. L'Ovidio di Dante*, a cura di C. Cattermole e M. Cicuto, Le Lettere, Firenze 2019.

iniziata con la nave di Enea, è invece poeta della «Roma onde Cristo è romano» (*Purg.*, XXXII 102) e si presenta come poeta universale in senso politico *without a city* (senza una città) come ha sostenuto recentemente David Lummus²⁵. Ovvero la scelta universalistica di Roma è una scelta politica calcolata dell'esule che proietta necessariamente al di là delle mura di qualunque città reale, che sia la sua Firenze o Verona o Ravenna, in una dimensione anche politicamente universale rappresentata da Roma, il suo ufficio di poeta.

D'altro canto l'autore traccia in *Inferno* I, sempre attraverso quel primo viaggio da Troia all'umile Italia, un forte collegamento tra Enea l'esule e però fondatore di un nuovo popolo e progenitore dell'impero provvidenziale di Roma (e della stessa città fisica e delle sue alte mura) e Dante-personaggio. Dante naufrago sulla spiaggia deserta (v. 29) ai piedi del colle alla fine del viaggio arriverà alla Roma Celeste, non senza fare il suo ingresso in altre Rome infernali e purgatoriali prima di quella soglia finale dell'Empireo. *L'exul immeritus* ha sin dall'incipit collegato sé stesso sia come autore che come personaggio ad una tradizione che ha in Roma il suo fulcro cosmico, geografico, politico, spirituale, culturale, biografico tanto da essere posta al centro della prima di tante *mappae mundi* che la scrittura cartografica di Dante traccia nella *Commedia*. Di questo tropo del viaggio a Roma come centro a cui convergono varie vie di significato in tensione l'una con l'altra, è rintracciabile una genesi poetica attraverso le opere di Dante, fino all'approdo di questo tema nella *Commedia*.

Non è infatti nel I canto dell'*Inferno* la prima volta che Dante ha rappresentato Roma come centro di un programma di mappatura comprendente cielo e terra. Nel XL capitolo della *Vita Nova*, una schiera di pellegrini attraversa Firenze: i pellegrini sono diretti a Roma dove venereranno la Veronica, l'immagine del volto di Cristo impressa su un panno di lino durante la passione, conservata in San Pietro. La diegesi del racconto è interrotta per lasciare spazio a quella che potrebbe sembrare una semplice digressione retorico linguistica sul significato del termine *peregrinus* e il cui risultato invece è forse se non il primo uno dei primissimi esempi di scrittura cartografica nell'opera di Dante, di sicuro il primo ad avere Roma al suo centro. Un passo di questo approfondimento lessicografico infatti descrive una mappa dell'ecumene cristiano in cui sono evocate le tre maggiori destinazioni del pellegrinaggio medievale:

²⁵ D. LUMMUS, *Dante Alighieri, Poet without a City*, in ID., *The City of Poetry. Imagining the Civic Role of the Poet in Fourteenth Century Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2020, pp. 63-111: il libro è dedicato all'analisi dell'*officium* di poeta nei contesti civici dell'Italia del Trecento, tra Dante, Petrarca, Boccaccio e Mussato.

Gerusalemme, destinazione dei palmieri, Santiago de Compostela, destinazione dei soli che possono definirsi pellegrini, e Roma destinazione dei Romei²⁶. Questa *mappa mundi* disegnata nel capitolo XL ci può ricordare le splendide mappe coeve dell'ecumene cristiano direttamente inscritte sul corpo di Cristo come la mappa di Ebstorf, realizzata tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo sulla quale Roma è rappresentata dalla cerchia delle sue mura, da alcune delle sue basiliche più importanti e dal ponte Elio oggi sant'Angelo che attraversa il Tevere e che al tempo di Dante era l'unico collegamento diretto tra le due sponde all'altezza della basilica di San Pietro²⁷; o la mappa di Hereford, della fine del XIII secolo, presieduta dalla *Parousia* di Cristo, dove Roma è descritta in un verso come il *caput mundi* che tiene le redini del mondo²⁸. Così il pellegrinaggio a Roma culminante nella venerazione della Veronica, l'immagine del volto di Cristo, e la *mappa mundi* dell'ecumene cristiano nel XL capitolo della *Vita Nova* preparano la mappatura verticale cosmica del capitolo XLI, in cui lo spirito peregrino dell'io narrante compie il suo viaggio ascensionale dalla terra all'Empireo dove contempla finalmente il volto di Beatrice la quale a sua volta fissa il proprio sguardo nel vero volto di Cristo²⁹.

Dante continua a riflettere sulla centralità di Roma nel sistema cosmologico che studia e definisce nel *Convivio* e che elaborerà poeticamente nella *Commedia*. Un altro esempio di mappatura cosmico-geografica centrata su Roma e precedente al primo canto dell'*Inferno* si trova infatti nel terzo libro del *Convivio* (III v 9-12) dove l'autore commenta il verso 19 di *Amor che nella mente mi ragiona*:

²⁶ «E però è da sapere che in tre modi si chiamano propriamente le genti che vanno al servizio dell'Altissimo: chiamansi palmieri in quanto vanno oltremare, là onde molte volte recano la palma; chiamansi peregrini in quanto vanno a la casa di Galizia, però che la sepultura di sa' Iacopo fue più lontana de la sua patria che d'alcuno altro apostolo; chiamansi romei in quanto vanno a Roma, là ove questi cu' io chiamo peregrini andavano». D. ALIGHIERI, *Vita nuova*, a cura di D. Pirovano, in ID. *Le opeve di Dante*, Vol. I, *Vita nuova*, *Rime*, a cura di D. Pirovano e M. Grimaldi, introduzione di E. Malato, I. *Vita nuova*; *Le rime della Vita nuova e altre rime del tempo della Vita nuova*, Salerno Editrice, Roma 2015, XL 6-7 [29.6-7].

²⁷ Per una descrizione dell'immagine di Roma nella mappa di Ebstorf si veda *Le piante di Roma*, a cura di A.P. Frutaz, Istituto di Studi Romani, Roma 1962, Vol. I, Testo, LXIX, pp. 112-113 e Vol. II, Tavole, tav. 140, LXIX.

²⁸ Per la mappa mundi di Hereford si vedano ameno P.D.A. HARVEY, *Mappa Mundi; The Hereford Worl Map*, University of Toronto Press, Toronto 1996 e N.R. KLINE, *Maps of Medieval Thought: The Hereford Paradigm*, Boydell & Brewer, Woodbridge 2001.

²⁹ Per questa interpretazione del XL capitolo della *Vita nova* si veda C. SBORDONI, 'Vita nova XL [29]', in *Dante's "Vita Nova": A Collaborative Reading*, a cura di Z.G. Barański, di prossima pubblicazione.

Non vede il sol, che tutto 'l mondo gira, (19)
 cosa tanto gentil quanto in quell'ora
 che luce nella parte ove dimora
 la donna di cui dire Amor mi face.

Il verso 19 allude al corso del sole attorno alla terra e letteralmente esprime un'iperbolica lode alla gentilezza della donna, nel trattato non più Beatrice ma Filosofia: «e dico che 'l sole, girando lo mondo, non vede alcuna cosa così gentile come costei: per che segue che questa sia, secondo le parole, gentilissima di tutte le cose che 'l sole allumina» (*Conv.*, III VI 1)³⁰. Ma nel commento al capitolo v invece l'autore si addentra in una complessa spiegazione del corso del sole sulla sua eclittica avvalendosi dei commenti al testo del *De caelo* di Aristotele a lui disponibili³¹: in questa disquisizione Roma è presa come il punto di riferimento geografico sulla terra per la misurazione della circonferenza del pianeta mutuata dall'astronomo arabo Alfragano e dal suo classico *Liber aggregationibus* (secondo cui la circonferenza della terra misurava 20.400 miglia, come si legge nel libro VIII, 7)³². Alfragano naturalmente non menzionava Roma. Invece Roma

³⁰ Come è noto la genesi e il significato di questa canzone sono stati variamente interpretati dall'esegesi critica antica e moderna: 1) come lo stesso Dante dichiara nel *Convivio* la canzone era stata composta direttamente come una allegoria in lode di madonna Filosofia; 2) la canzone era stata composta in lode della donna gentile ma secondo i moduli stilnovistici e poi successivamente allegorizzata al momento di essere inserita nel *Convivio*; 3) era stata inizialmente composta in lode di Beatrice e poi, nell'essere inserita nel *Convivio* viene invece attribuita alla lode della donna gentile e allegorizzata. Per un riepilogo di tutta la questione critica e relativa bibliografia si veda M. FIORILLA, «*Amor che nella mente mi ragiona*» tra ricezione antica e interpretazione moderna, in «*Rivista di studi danteschi*», V, 2005, pp. 141-154.

³¹ Su quali fossero questi commenti non c'è consenso tra gli studiosi. Fioravanti pensa che Dante conoscesse la traduzione dal greco di Guglielmo di Moerbeke su cui è basato anche il commento di Tommaso, ipotizzando che Dante conoscesse un commento (non identificato) diverso da quello di Alberto Magno. Per tutta la questione delle fonti si rimanda al commento di Fioravanti al *Convivio* in D. ALIGHIERI, *Opere*, Milano 2015, specificamente alle note di *Conv.*, III, v e in particolare a quella a *Conv.* III, v, 4-5, p. 401.

³² «Onde è da sapere che se una pietra potesse cadere da questo nostro polo, ella cadrebbe là oltre nel mare Oceano, a punto in su quel dosso del mare dove se fosse uno uomo, la stella [li] sarebbe sempre in sul mezzo del capo. E credo che da Roma a questo luogo, andando diritto per tramontana, sia spazio quasi di dumilia se[tt]e[nt]o miglia, o poco dal più al meno. Imaginando adunque, per meglio vedere, [che] in questo luogo ch'io dissi sia una cittadè e abbia nome Maria: dico ancora che se dall'altro polo, cioè meridionale, cadesse una pietra, ch'ella cadrebbe in su quel dosso del mare Oceano ch'è appunto in questa palla opposito a Maria. E credo che da Roma là dove caderebbe questa seconda pietra, diritto andando per mezzogiorno, sia spazio di settemila cinquecento miglia, [o] poco dal

per Dante è il meridiano zero geografico misurato sul globo terrestre che si trova al centro del cosmo e dei movimenti cosmici del sole: nell'appropriarsi del sapere cosmologico greco, rielaborato dalla cultura araba del IX secolo e discusso ampiamente tra XIII e XIV secolo, e nel tradurre tale sapere ad uso dei lettori del *Convivio*, Dante utilizza Roma come punto di riferimento e centro ideale della propria cultura. Non mi sembra che sia mai stato notato dalla critica che il commento al verso 19 di *Amor che nella mente mi ragiona* chiarisce che quella che nella poesia viene letta come un'immagine iperbolica della donna va reinterpretata come una volontà cosciente di situare la donna e sé stesso all'interno di una configurazione cosmica e al suo interno geografica in cui Roma è il punto di riferimento principale, simbolo e centro dell'intero pianeta dal punto di vista geografico e culturale. Inoltre i due poli terrestri sono identificati con le città immaginarie di Maria e Lucia, e sembra notevole il riferimento alla Vergine e alla santa che presiederanno all'inizio del viaggio diretto alla Roma celeste dello stesso Dante in *Inferno* II. Ancora una volta, come nella *Vita Nova*, una digressione apparentemente neutra e astratta rispetto alla diegesi o al contenuto dell'opera in cui essa si trova, ha il compito di interpretare in un contesto universale la propria vicenda biografica e intellettuale.

Ma per chiudere il cerchio della discussione della trattazione di Roma in *Inferno* I, bisogna ora tornare a quella mappatura alla fine del canto, quando ai versi 114-126 Virgilio illustra a Dante il viaggio che faranno spiegando così anche il paesaggio iniziale, che da colpo d'occhio dal valore iconico qui viene infine chiarito e reso esplicito:

e trarrotti di qui per loco eterno;
ove udirai le disperate strida,
vedrai li antichi spiriti dolenti,
che la seconda morte ciascun grida;
e vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia a le beate genti.
A le quai poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna;
con lei ti lascerò nel mio partire;

più al meno. E qui[vi] imaginiamo un'altra cittade, che abbia nome Lucia. Èli, tra l'una e l'altra, mezzo lo cerchio di tutta questa palla, ed ispazio, da qualunque lato si tira la corda, di diecimilia dugento miglia, sì che li cittadini di Maria tengono le piante contra le piante di quelli di Lucia.» D. ALIGHIERI, *Convivio*, cit.

ché quello imperador che là su regna,
 perch'io fu' rebellante a la sua legge,
 non vuol che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera e quivi regge;
 quivi è la sua città e l'alto seggio:
 oh felice colui cu' ivi elegge! (*Inf.*, I 114-126)

Virgilio conclude questa prima mappatura del viaggio del poema con le beate genti nel regno dell'imperador che là su regna. Dio stesso è identificato attraverso l'impiego dell'esplicito lessico politico con il titolo di imperatore, la massima autorità in terra secondo la visione politica di Dante nel IV libro del *Convivio*, nel *De vulgari eloquentia* e poi naturalmente nella *Monarchia*; ma qui si tratta di un imperatore che regna in tutte le parti del suo impero e risiede in Cielo nella sua città e sul suo seggio celeste. Questo è il primo scorcio della Roma celeste offerto al lettore, di nuovo in filigrana, perché l'identificazione di Roma con il Paradiso sarà esplicitata solo più avanti, quando Beatrice in cima alla montagna del Purgatorio alluderà alla cittadinanza «sanza fine» «di quella Roma onde Cristo è romano» (*Purg.*, XXXI 102) che Dante acquisirà alla fine del viaggio oltremondano, la cui meta ultima è proprio la Roma celeste.

Il primo canto dell'*Inferno* quindi, proemio a tutto il poema presenta il tema della Roma storica provvidenziale e metastorica trascendente come una delle strutture portanti del poema, quella a cui è legato il viaggio stesso (come sarà poi ricordato in *Paradiso* XXXI all'ingresso dell'Empireo assimilato alla Roma celeste). Al principio del II canto dell'*Inferno*, invece viene evocata la Roma dei papi, a complicare la presenza della città eterna nella *Commedia*. Il viaggio di Enea, ma questa volta quello agli inferi, è infatti messo in relazione alla fondazione della città che «fu stabilita per lo loco santo / 'u siede 'l successor del maggior Piero» (*Inf.*, II 23-24), e implicitamente al viaggio oltremondano di Dante che culminerà nella Roma empirea. Intanto però la Roma terrena evocata in *Inferno* II, è la Roma contemporanea di Dante e dell'ambasceria a Bonifacio VIII dell'autunno 1301, è la Roma che diventerà la soglia di Malebolge proprio al centro testuale dell'*Inferno*, al principio del XVIII canto. La traiettoria alla Roma celeste preparata da quella storica provvidenziale presentata nel proemio, sarà costellata da approdi ad una Roma corrotta e ambivalente (loco santo la cui santità è tradita e offesa dal potere temporale dei papi) fino alle soglie dell'Empireo³³, una Roma sinistra che

³³ Si veda ancora l'invettiva di San Pietro in *Paradiso* XXVII 19-27: «[...] Se io mi

approfondisce all'inizio del cerchio della frode e di un viaggio nell'Italia distopica del tempo di Dante, la Roma cacofonica già presentata nel *De Vulgari Eloquentia* (*DVE*, I XI 1), che sarà argomento di un altro saggio. I due canti proemiali, intanto, configurano il viaggio oltremondano, dal suo inizio, come un itinerario alla Roma empirea dell'«imperador che là su regna», in contrappunto con il viaggio a Roma dell'Enea virgiliano. Il rapporto di Dante-poeta con l'eredità letteraria, culturale e politica di Roma e delle sue figure di riferimento (poeti, imperatori, papi), viene drammatizzato nella poesia della *Commedia* e questo rapporto deve essere interpretato proprio a partire dal dato di fatto dell'essere rappresentato poeticamente lungo il percorso del viaggio la cui destinazione alla fine del poema è la Roma celeste.

trascoloro, / non ti maravigliar, ché, dicend'io, / vedrai trascolorar tutti costoro. /Quelli
ch'usurpa in terra il luogo mio, / il luogo mio, il luogo mio che vaca / ne la presenza
del Figlioul di Dio, / fatt'ha del cimitero mio cloaca / del sangue e de la puzza; onde 'l
perverso / che cadde di qua su, là giù si placa».